

Il «caso» Una storia drammatica raccontata con poetica dolcezza

Fanno battere il cuore le lacrime dell'assassino

GIORGIA GRILLI
Nell'iperproduzione attuale di letteratura per ragazzi non capita spesso di imbattersi in un romanzo che sia veramente bello. Quasi del tutto sconosciuta è poi la ricerca di qualcosa di paragonabile a un tesoro, cioè di un libro che lasci un segno, che scavi dentro, che abbia in sé quegli elementi che ne fanno forse non un best-seller, ma piuttosto e comunque un capolavoro. Discreto e stupefacente insieme.

Ci sono qualità che fanno di un romanzo un potenziale classico della letteratura. Ci sono libri che non sono per niente «di moda», e che proprio per questo dureranno. Oggi nella letteratura per ragazzi - al di là del Rosa che costituisce un mondo a sé, ossessivo, narcisista e limitato - sembra non si possano produrre altro che testi che appartengono rigorosamente a due filoni, tra loro opposti ed in sé ben strutturati e sperimentati. O ci si occupa della «realtà» - con libri che sono solo fintamente romanzi ma che di fatto si presentano molto più come prodotti giornalistici, incapaci al loro interno della benché minima trasfigurazione simbolica, portata mitica, dimensione metaforica -, o si moltiplicano i mondi dell'«irrealtà», quelli del fantasy, delle fate, degli elfi, delle sirene, dei vampiri.

Nel primo caso, dove i temi trattati sono il bullismo, i corrieri della droga, i ragazzi di camorra, le ragazze col burqa, il «parlare di Aids per combatterlo», a scrivere sono per lo più autori che mettono l'«impegno» là dove non arriva l'ingegno (quello artistico, s'intende).

Nel secondo, a scrivere è chiunque abbia letto abbastanza esempi dello stesso genere letterario a cui si ispira, o ne ab-

bia imparato a memoria la formula, da riproporre pressoché identica. Le piccole variazioni sul tema o i tentativi di *pastiche* postmoderno che uniscono due formule in una (libri che stanno a metà tra fantasy e fantascienza, fantasy e horror, *Il signore degli anelli* e *Matrix*) qui bastano a far gridare alla grande novità. Mentre nella serie sulla «realtà» è la quantità di durezza e cinismo impiegati nella rappresentazione a far giudicare un libro all'avanguardia.

Da un lato dunque l'*ars retorica* svuotata di ogni autentica vita, il puro schema narrativo, la lotta del Bene contro il Male; dall'altro il vanto dell'assenza di retorica, la realtà così com'è, presentata come se fosse tale e non ci fosse il filtro della narrazione intesa come consapevole creazione.

Per fortuna, ogni tanto, qualcosa sfugge alla tendenza bipolare del panorama editoriale diviso

L'eccezionale romanzo della francese Bondoux descrive il rapporto di un bambino con l'omicida dei genitori

tra questa doppia aridità, tra questo doppio virtuosismo, tra questa ricerca di imitare o rigorosamente i maestri di un genere o pari pari i drammi quotidiani, di pervenire, cioè, o ad un semplice esercizio di stile o ad una neutra rappresentazione (come se il riportare fatti dell'attualità fosse garanzia di un qualche bene). Per fortuna, ogni tanto, ci si imbatte ancora in un romanzo che è semplicemente ma sentitamente tale, in un libro, cioè, che sa e vuole raccontare una storia insieme plausibile e paradigmatica, reale e metaforica, credibile e sorprendente, unica ma universale.



Le copertine del romanzo di Bondoux: in grande, quella italiana; dall'alto le edizioni francese, americana e australiana; a sin. Anne-Laure Bondoux

E' così *Le lacrime dell'assassino*, di Anne-Laure Bondoux, scritto nel 2003 e appena uscito in Italia per le edizioni San Paolo. Il romanzo, che tra Francia e America, dove è stato subito tradotto, ha vinto più di venti premi letterari, è di un coraggio unico non solo per i temi che affronta, per i protagonisti che sceglie, per le situazioni che descrive, estreme, sconvolgenti e verosimili, ma di più per la capacità di raccontarle al modo tradizionale dei narratori, delle storie, cioè della finzione, appunto, che è ciò che consente, da sempre, di dare un senso all'umano e all'esistente anche nelle più impensabili circostanze.

Non c'è la rappresentazione di un mondo «altro» dove proiettare conflitti, ansie e speranze che non sappiamo affrontare nel nostro quotidiano, e non ci sono il distacco, la durezza, il disincanto, che sembrano necessari oggi per parlare delle cose reali. C'è una storia, che è insieme cronaca e parabola, in cui accadono cose

terribili perché cose terribili accadono nella vita, e in cui dai più cupi drammi si sviluppano delicati e paradossali sentimenti, come l'attaccamento di un assassino ad un bambino non ucciso per puro caso e di un bambino all'unico uomo che si trova accanto, dopo lo sterminio di genitori che peraltro non lo hanno forse propriamente mai amato.

C'è una sincerità di scavo nell'animo umano, mai limpido bensì contraddittorio, complicato, potenzialmente tenero e spietato, come raramente si trova nei libri per ragazzi che sembrano dover difendere sistema-

ticamente un comportamento anziché un altro, un modo d'essere più del suo contrario. E c'è sincerità perché qui nessuno si converte passando dal male al bene o viceversa (un espediente ora ampiamente utilizzato nei libri perché non si dica che sono manichei) ma resta sempre tutto a metà, tutto vero, tutto tremendamente inconciliabile, per ciascuno.

Poi c'è la capacità di creare un'atmosfera che tutto avvolge, densa ed indimenticabile, con la collocazione delle vicende in un luogo che è l'estremo Sud del Cile ma potrebbe essere ogni lontananza dalla civiltà, ogni spazio in cui è la natura ad imporsi e ad imporre all'uomo la propria du-

rezza, la propria asprezza, la propria forza e la propria sublime bellezza, ricollocandolo in una zona franca di autenticità che può portare insieme felicità e disperazione, perché non c'è niente, lì, a ripararlo dal vento, dalle piogge, dai tumulti del mare e del cuore.

A tutti coloro a cui appassionatamente consiglio questo romanzo non vorrei dire niente di più della trama, che avvince e convince dalla prima all'ultima pagina alternando momenti di intima riflessione a una serie di colpi di scena fino all'epilogo finale - che è costruita, cioè, con sapienza e consapevolezza del proprio ruolo, da parte dell'autore, il quale non può scrivere solo «alla maniera di (Tolkien)», per essere tale, né si può «assentare» come scrittore capace di scavare nel cuore delle cose, con la scusa di lasciar parlare il reale.

Fra cronaca e parabola, con molti colpi di scena, fa pensare e commuove come più non succede nei libri di «genere»

L'autore, l'autrice in questo caso, c'è e non si nega; si carica della responsabilità di comporre un quadro che tiene, cattura, sconvolge, sorprende, fa battere il cuore, fa chiudere il libro per fermarsi a pensare, rimane indimenticabile per il lettore, e lo fa attraverso l'ideazione di una storia che è intensamente provocatoria, nella sua drammaticità, ma che viene narrata con misurata, discreta, spesso poetica dolcezza. Senza la voglia di *shockare* tanto per *shockare*, parlando del nostro mondo orribile. Senza la voglia di fuggire in un altrove, perché il nostro mondo è orribile. Due modi per evitare comunque di decifrare, di interpretare, di andare a fondo in ciò che fa più male.

I due personaggi attraverso i quali l'autrice qui sceglie di vedere il mondo - un assassino ed un piccolo orfano, tra loro opposti e complementari - sono delineati con assoluta plausibilità, sono figure a tutti gli effetti credibili, «reali», ma sono anche, immediatamente, due archetipi, due icone, dalle quali qualcosa di profondo, di ciò che è umano, si finisce col comprendere o scoprire. In preda ad una autentica commozione, che è ciò che né il fantasy né la cronaca riescono più a suscitare.

→ Anne-Laure Bondoux
→ LE LACRIME DELL'ASSASSINO
→ trad. di Francesca Capelli
→ ED. SANPAOLO, pp. 190, €14,50